

Susanna Lavazza

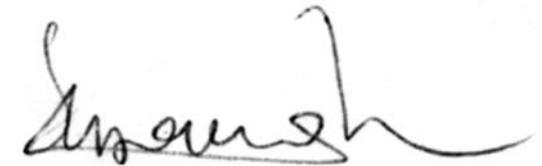
Dal buio alla luce
il bisso marino
e Chiara Vigo



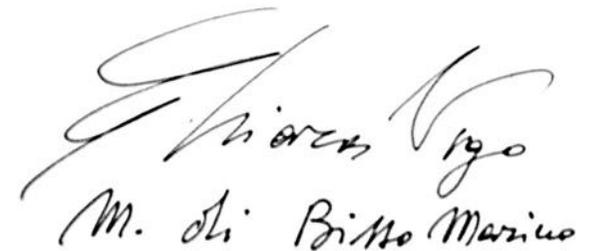
Arriva dalle profondità del mare con un canto, un gemito, una melodia. Soffio di vita. Luce dal buio. Raggio d'oro scaturito dagli abissi. Seta marina. Capelli di sirena. Bava di mollusco grande come un bambino che con essa si àncora al fondo. Si difende dai polpi. Si prepara a regalare al mondo la sua rete. Una rete che libera. Filo dell'acqua con il quale creare paramenti sacri.

Simboli eterni. Opere d'arte senza tempo.

Animale nobilis, la Pinna da cui deriva il bisso. Maestro colui che lo sa maneggiare. Con la maestria propria del Rinascimento. Né artigiano né artista. Depositario di un talento unico. Di segreti antichi che si raccontano solo ai posteri sotto giuramento. Questa è una storia che non è mai quella che sembra...



Autorizzo la pubblicazione della mia prima biografia artistica scritta da Susanna Lavazza e la dedico ai bambini di tutto il mondo, di ieri, di oggi, di domani.



M. di Bitto Marino



La ninfa Calipso

C'era una volta (e c'è ancora) una signora che tutte le mattine si sveglia all'alba e va a pregare sul mare. Abita in una strana isola, collegata con un ponte a un'isola molto più grande, chiamata Sardegna. La signora dai lunghi capelli neri e dagli occhi di velluto indossa una tunica e canta in una lingua antichissima che quasi nessuno parla più, l'aramaico. Poi recita formule magiche in un altro vecchio idioma del quale ci sono rimaste consonanti e vocali, sparse a caso come coriandoli. Era il linguaggio del popolo di Nur, che fino a migliaia di anni fa viveva nei castelli di cubi di pietra, i nuraghi. Sono in buona compagnia: Chiara, questo il nome della signora, conosce altre litanie antiche come il Mediterraneo. A volte non ricorda nemmeno più in che lingua siano.

Quello che esce oggi dalle sue labbra color ciliegia è un suono dolcissimo e liquido. Chissà... ho sempre pensato che assomigliasse al richiamo delle sirene di Ulisse. O forse al canto d'amore di Calipso, la ninfa che accolse l'Odisseo per sette anni. E che trascorreva le giornate tessendo e cantando, su una piccola isola a ovest di Itaca. Fatto sta che Chiara ogni giorno, allorché il **buio cede il passo alla luce**, si rivolge verso il mare e - quando il sole tocca la punta degli isolotti chiamati Toro, Vacca e Vitello - regala il suo canto al mondo. Il canto delle donne acqua.

Lei, infatti, è una sacerdotessa del mare. Quando prega chiama tutte le donne acqua precedenti. Con due pietre ritma il richiamo, come facevano gli indiani con i tamburi, gli aborigeni australiani con il didjeridoo (quel ramo di eucaliptus scavato dal quale provengono suoni



ancestrali) o i tibetani con i corni.

L'acqua trasmette il suono. Ha una sua memoria. E persino un'anima, dicono. Quella di mare è mischiata con sali che purificano e conservano. Le sue onde portano i suoni molto lontano...

I fondali sono profondi in quel punto dove si trova l'altare di Chiara, a Sant'Antioco. Sul lato opposto dell'isola, invece, nella laguna, proliferano a vista d'occhio le gnacchere, sorta di incrocio tra cozze e ostriche alte fino a un metro e mezzo. Nel 1992 le *Pinna nobilis* (questo il loro nome scientifico) sono state dichiarate in via di estinzione. Oggi le tutelano una legge europea e una regionale: non solo chi le pesca con qualsiasi mezzo, ma anche chi ne possiede degli esemplari in spiaggia o in barca rischia multa o arresto. Il mollusco che le abita un tempo si mangiava fritto come una bistecca. Pesa fino a un kg e produce piccole perle colorate. Ora è un animale protetto. Così oggi il più grande bivalve del Mediterraneo torna a farsi vedere in gran quantità nei nostri mari. Lo disturbano i movimenti di barche e yacht, l'acqua non salata al punto giusto, la temperatura troppo bassa o troppo alta e gli inquinanti che le industrie riversano in mare. Insomma, è un mollusco intelligente. Se lo si lascia tranquillo, al tiepido, tra acqua azzurra e chiara - meglio se circondato dalla fluente posidonia - regala tutto il suo tesoro. Che però, come tutti i tesori in fondo al mare, non si trova così facilmente. Bisogna saper vedere. Sentire. Avere la chiave per aprire lo scrigno. O conoscerne la combinazione...





La sacerdotessa del mare

C'era una volta (e c'è ancora) nel Mediterraneo un mollusco gigantesco. La *Pinna nobilis*. Madreperlacea dentro e ruvida fuori, alta come un bambino, nasconde una ghiandola setacea stimolata dal continuo movimento delle due valve. Sembra che respiri sott'acqua. Di tanto in tanto sputa una bava formata di cheratina, come i nostri capelli. La quale, però, a contatto con l'esterno, si solidifica e produce un bioccolo color marrone incrostato di conchigliette, alghe, piccoli coralli. In apparenza una sorta di radice: con essa la *Pinna nobilis* si àncora al fondale. O piuttosto sembra una barba grezza e incolta, con la quale il mollusco si difende dai polpi. Ma una volta portato **dal buio alla luce**, il brutto bioccolo si trasforma in bisso. Splendente come il vello d'oro. Soffice e biondo come la chioma di una sirena. Forte e morbido insieme come le vesti di sacerdoti e re, che lo utilizzavano fin dai tempi della Bibbia.

Soltanto le sacerdotesse del mare conoscevano il rito necessario alla grande trasformazione. Erano state addestrate a fronteggiare le forze della natura per pescarlo, a padroneggiare le arti per lavorarlo con maestria e a resistere alle insidie degli uomini - quando erano in preda ai deliri dell'avidità - per conservarne il valore. Così avevano ricevuto, sotto giuramento, la formula segreta che rende questa fibra marina elastica e sensibile. Grazie al loro voto d'iniziazione, le donne acqua potevano calarsi nell'abisso e portare al mondo il bisso. Tessendo e cantando.



Oggi si conosce una sola persona al mondo capace di fare tutto ciò. Vive su una strana isola chiamata Sant'Antioco, che proprio isola non è perché un ponte di origine fenicia la collega all'isola madre, la Sardegna. Ogni anno a maggio, con la luna nuova, la sacerdotessa del mare si deve tuffare senza muta per raccogliere il tesoro grezzo della *Pinna nobilis*. Immergendosi a diverse profondità, Chiara Vigo riesce a tagliare con le unghie o con uno speciale bisturi gli ultimi 5 centimetri dei 40 di bioccolo che ciascun esemplare adulto produce.

Ci vogliono un centinaio di immersioni per portare a galla 300 grammi di fibra grezza. Una volta cardata (pettinata con un cardo a spilli, così da togliere le impurità), si riduce a 30 grammi di bisso, che danno 12 metri di filo ritorto.

Ma il processo è molto lungo: il bioccolo si deve dissalare per 25 giorni in acqua dolce, cambiando l'acqua ogni 3 ore, poi si bagna con succo di limone per sbiondarlo, lo si passa in una sostanza segretissima che



lo rende elastico e filabile e lo si ritorce con un fuso di ginepro (la torsione deve essere a S se si vuole eseguire un ricamo, a Z se si vuole tessere il bisso con le mani).

Un tempo, per pescare questi molluschi si usavano corde annodate a cappio, lunghi ferri e reti a strascico, senza curarsi di uccidere l'animale. Ma allora si utilizzavano persino i gusci della *Pinna nobilis* per farne

dei piatti o vassoi. Oggi Chiara Vigo ha escogitato un metodo di raccolta così da non sopprimere il mollusco e rispettarne l'habitat. Prende solo quello che il mare regala per continuare la tradizione: le punte estreme del bioccolo. Così ha imparato a lavorare con incredibile abilità persino fili non più lunghi di mezzo centimetro.

Il bisso marino non si deteriora, non viene attaccato dagli insetti, ha un'ottima capacità di coibentazione ed è più sottile di un capello, ma mille volte più resistente. Ecco perché lo usavano i Caldei e i Greci, gli Ebrei e gli Egizi. Che cos'è il bisso, Chiara? "E' il collegamento tra l'anima dell'acqua e l'uomo".



Grazie per aver letto l'anteprima del nostro ebook

Potete acquistare il libro su
www.cartabianca.com/shop

L'editoria digitale offre ai nuovi autori più opportunità di pubblicare le loro opere, ai lettori di acquistare libri a prezzi più accessibili, ai piccoli editori di proporre titoli che altrimenti non verrebbero pubblicati.

Grazie per il vostro rispetto del lavoro di chi scrive e di chi pubblica.



cartabianca